

Building Bridges Conference

19 Novembre 2015

Interesse del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace

Ringrazio la Dott.ssa Reni per avermi invitato ad intervenire brevemente in questa Conferenza che affronta un argomento veramente di grande rilevanza, anche per il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Infatti, il mandato di questo Dicastero della Santa Sede è quello di "promuovere la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa" ¹. Cercando di rispondere a tale mandato, seguiamo con estremo interesse ogni impegno per la riconciliazione, in particolare questo che si rivolge a pacificare gli animi di vittime e colpevoli. Tre punti spiegano questo interesse:

Il primo: l'invito che ci viene da Papa Francesco di rivolgerci con particolare sollecitudine al mondo carcerario. A parte i suoi interventi in questo senso, ne cito uno per tutti, la Lettera ai Partecipanti al 19.mo Congresso internazionale dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale e del Terzo Congresso dell'Associazione Latinoamericana di Diritto penale e criminologia², credo che aver fatto dei giovani detenuti e detenute i protagonisti della prima Messa in *Cena Domini* del suo pontificato abbia un senso profondo. Inoltre, una delle idee ricorrenti di Papa Francesco è proprio quella di costruire dei ponti per il dialogo con tutti. E' per questo che quando mi è stato chiesto quale titolo dare al mio intervento mi è venuto spontaneo rifarmi alle parole di Papa Francesco, nello specifico quelle pronunciate durante un'omelia a Santa Marta il 24 gennaio del 2014, in cui invitava a vincere il risentimento costruendo con umiltà un ponte di dialogo con gli avversari.

Il secondo punto è costituito dalle significative parole che riguardano la giustizia riconciliatrice che si leggono al n. 403 del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, il volume che costituisce, per così dire, uno dei frutti più importanti dell'attività svolta dal Pontificio Consiglio: "*La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiazione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena. La finalità cui tendere è duplice: da un lato favorire il reinserimento delle persone condannate; da un altro lato promuovere una giustizia riconciliatrice, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso*

Il terzo punto, infine, può essere individuato nell'accompagnamento, negli anni, da parte del

1 Pastor Bonus, 142

2 Papa Francesco, lettera del 30 maggio 2014.

Pontificio Consiglio, delle attività dell'*International Commission of Catholic Prison Pastoral Care*, l'ICCPCC.

Ora, non avendo, per la verità, nessuna competenza in materia, vorrei appena sottoporre alcune brevi considerazioni che suscita in me il tema che verrà affrontato in questi due giorni dagli specialisti. Ciò, proprio a partire dal ponte che è struttura con duplice funzione, una di congiunzione e una di passaggio.

Il ponte come congiunzione

L'immagine del ponte, che rappresenta visivamente l'approccio costituito dalla giustizia restaurativa, si presenta come congiunzione già al semplice considerare il programma di questi due giorni: per uno studio e una riflessione completi di questo tipo di approccio è necessario sia l'apporto degli studiosi della materia, degli accademici, che quello di coloro che praticano concretamente questa difficile opera di riconciliazione.

Un altro aspetto di questa funzione di congiunzione, o almeno di avvicinamento, che compie una giustizia riparativa, può essere visto anche considerando le due tendenze che si riscontrano nelle culture democratiche: quella dei giustizialisti, da una parte, e, dall'altra, quella dei permissivisti. Come è stato fatto giustamente notare, ogni volta che ci si addentra nella riflessione legata al carcere e al significato della pena, si rischia di appiattirsi su una delle due tendenze, mentre la diffidenza intorno alla detenzione cessa quando ci si imbatte per esperienza personale, diretta o indiretta, nel mondo delle carceri³.

Ancora un aspetto, più importante, di questa funzione per così dire "unitiva" di una pratica della giustizia restaurativa, è il suo essere ponte, punto di congiunzione fra due dolori, quello della vittima che lo subisce e quello del colpevole, provocato dalla conseguenza del male compiuto. Parole estremamente chiare a questo proposito quelle di Papa Francesco nella Lettera che ho citato poco fa e alla quale sicuramente verrà fatto riferimento più volte in questi due giorni. Ma il pensiero del Papa è forse sintetizzato in questa sua frase: "Si tratta di rendere giustizia alla vittima, non di giustiziare l'aggressore"⁴.

Infine, non si può non notare come in un'ottica di giustizia restaurativa, riparativa, riconciliativa, la verità dei fatti e il riconoscimento della colpa si coniughino alla misericordia del perdono, chiesto ed ottenuto. Anche qui, questo approccio della giustizia è da considerarsi un ponte fra due esigenze dell'animo umano.

Il ponte come passaggio

Ma, come dicevo, l'approccio di una giustizia restaurativa può essere assumere la forma di un ponte di passaggio. Un passaggio dalla punizione alla cura, ma anche un passaggio dalla cura

3 cfr. Occhetta, F., Il carcere, la pena e la posizione della Chiesa, in *La Civiltà Cattolica*, 2015 III, p.276.

4 Papa Francesco, Lettera del 30 maggio 2014.

alla prevenzione di altri reati, e, ancora, un passaggio dall'espiazione della pena a forme di risarcimento utili alla società.

Vorrei, per terminare sottolineare molto brevemente altri tre aspetti che mi sembrano rilevanti in questa visione della giustizia.

In un'epoca in cui prevale il virtuale, la comunicazione in lontananza, per posta elettronica, per sms, per *whatsapp*, il percorso della giustizia riconciliatrice non può fare a meno di un guardarsi in faccia, di una vicinanza fisica. *Si tratta dei pochi casi in cui si deve instaurare una relazione vera, concreta.* Credo che questo abbia veramente un grande valore.

Come di grande valore è *l'effetto liberante* di un tale processo. L'andare a fondo dei fatti accaduti, condividendo un dolore vissuto su fronti opposti, è liberante. Lo è, ovviamente, per i colpevoli che sono chiamati oltre che a pentirsi, "a riflettere, a percorrere i sentieri del bene, a essere persone autentiche che, lontane dalle proprie miserie, diventino esse stesse misericordiose"⁵. Ma l'effetto del procedimento è forse anche più liberante per le vittime le quali si tolgono di dosso il rancore, che è un sentimento che uccide. Infine, uscire dalla logica del rancore e della vendetta è una proposta liberante per tutta la società: elaborare la memoria dei fatti accaduti è decisivo all'interno di una democrazia, per lo stare insieme di una comunità.

Certo - e questo non potrà non emergere dai lavori di questa conferenza -, si tratta di un *percorso difficile* perché il male si impossessa, a volte, dei più fragili in modo così violento che la loro volontà non riesce ad imboccare la strada per uscirne se non con l'aiuto di comunità particolarmente motivate e, ad un livello più generale, bisogna ammetterlo, perché la società non si aspetta che la giustizia risponda al male con il bene.

Flaminia Giovanelli

5 Papa Francesco, Letetra del 30 maggio 2014.